

Conversazione (futurista) in Sicilia

A TAORMINA una mostra ricostruisce la stagione degli epigoni isolani del movimento artistico. Una declinazione locale delle suggestioni macchiniste tra geometrie spezzate e immagini da «madonnaro».

di Renato Barilli

Tra le mostre stimolanti che in questo momento ci vengono proposte dal Meridione un posto di spicco spetta a *Futurismo in Sicilia* (Chiesa del Carmine di Taormina, a cura di Anna Maria Ruta, fino al 16 ottobre, cat. Silvana). Quella preposizione «in» ostentata nel titolo è utilmente ambigua, in quanto sta a significare sia la presenza del movimento, con tutti i suoi migliori cultori emersi nelle varie parti d'Italia, che già furono posti in vetrina nell'isola in due distinte occasioni, entrambe a Palermo, rispettivamente nel 1927 e nel 1935; sia i frutti che ne derivarono in loco, da parte di artisti propriamente siciliani. Ma come introduzione generale all'argomento bisognerà ricordare una nozione di pubblico dominio, che cioè il Futurismo, globalmente inteso, visse due fasi decisamente distinte, e



Pippo Rizzo, «Pescatore in lotta» (1927). Sotto Giovanni Boldini, «Giovane bruna a letto (Mme de Rasty)», 1882

assolutamente asimmetriche tra loro. Ci fu la fase «eroica», di collocazione quasi interamente milanese, e condotta da non più di cinque artisti, con Umberto Boccioni nel ruolo di dominatore assoluto, avante al fianco Carlo Carrà e Luigi Russolo; mentre il padre nobile Giacomo Balla, da Roma, vedeva il tutto con attenzione ma con un certo distacco, e il loro coetaneo Gino Severini, da Parigi, li invitava a prestare attenzione agli sviluppi del Cubismo. Fu una que-

stione di appena tre o quattro anni, tra il 1911 e il '14 o il '15, dopo di che ci fu un «scioglimento delle righe», Carrà e Severini innestaron un «richiamo all'ordine» altrettanto intrepido quanto lo era stata la loro adesione al momento «eroico», Boccioni entrò in crisi, conoscendo poi una morte accidentale liberatoria, nel '16, che forse lo ha salvato da passi falsi e involuzioni. Balla, che a Roma se ne era stato in panchina, prende allora in mano la situazione, e diventa il lea-

Futurismo in Sicilia

Taormina

Chiesa del Carmine
fino al 16 ottobre

der maximo del movimento, sul piano pratico, mentre beninteso nel ruolo di infaticabile teorico e suscitatore di energie c'è sempre Marinetti, trasferitosi anche lui a Roma. E «fu» così il secondo Fu-

turismo, fase lunga, feconda di adepti, espansa su tutto il territorio nazionale, quanto viceversa il primo momento era stato elitario, e concentrato in tutti i sensi. Ufficialmente il Futurismo, anche nel suo tempo «secondo», non abdicò mai al rigore, all'oltranzismo ideologico e stilistico, ma di fatto Balla ne pilotò la nave con astuzia e durezza allargando dall'arte pura a tutti gli aspetti ornamentali e decorativi, così consentendo ai secondo-futuristi di dialogare, seppure da lontano e senza esplicite ammissioni, con gli altri stili dell'epoca «tra le due guerre», anche quelli del «richiamo all'ordine». Per esempio, l'Aeropittura, pur inneggiando all'aviazione, in realtà tessesse paesaggi incantati, con Gerardo Dottori, con la moglie del Gran Capo, Benedetta Capa, rivelatasi pittrice eccellente. Tutto ciò fu portato «in» Sicilia, nelle due rassegne sopra ricordate, che la mostra di Taormina tenta di ricostruire, dove possibile (conviene ricordare che la seconda, del '35, non fu plenaria, ma dedicata agli aspetti dell'Aeropittura e dell'Arte sacra, ovvero ai temi compromissori su cui più spesso la pleora dei nuovi iscritti amava misurarsi). E fu dunque la migliore premessa perché anche «in» Sicilia si avesse una buona produzione conforme al panorama nazionale. Ecco quindi i sette Futuristi isolani cui la rassegna di Taormina dedica un'attenzione particolare: a cominciare da Pippo Rizzo (1897-1964), generalmente riconosciuto come il caso più valido, in cui si compie subito il tratto essenziale di questa acclimatazione isolana del movimento, cioè la conciliazione tra le forme rotte, scheggiate, geometrizzanti, nell'intento di adeguarsi al mondo delle macchine, e invece un fondo resistente di sana narra-

zione localista, folclorica. Succede allora che un modestissimo *Acquaiolo* ottenga un sontuoso trattamento, come fosse un pilota di qualche aereo super-accessoriato, intento a una travolata da record. E nel divertente impasto entrano tanti altri materiali di bassa prosaicità, come un *Pescatore*, un *Aranco sotto la pioggia*, una *Ballerina*, una *Mattanza di tonni*, e così via. L'avanzato linguaggio mecano-morfo arretra nel tempo, fondendosi con un iconismo da «madonnaro» bizantino. Del resto, qualche tempo dopo un figlio ben più noto della Sicilia procederà in modi non troppo diversi, tentando quella medesima conciliazione tra i valori ancestrali della sua terra e una grammatica non più desunta dal Futurismo con i suoi reboanti miti macchinisti, bensì dal rivale che gli si oppone sulla ribalta europea, il più meditato Cubismo. Alludo ovviamente a Renato Guttuso. Questa curiosa ma efficace ibridazione è la nota dominante degli altri Futuristi isolani, solo che ciascuno di essi riprende la ricetta, come farebbe un cuoco, gettando in pentola gli ingredienti previsti in varia misura. Per esempio, un deuteragonista come Vittorio Corona (1901-1966) rafforza la componente movimentista, con effetti-arcobaleno, tentando di scostarsi da una adesione supina al folclore. In cui invece si reimmerge Giulio D'Anna (1908-1978), ricalcando le orme del Rizzo e ricorrendo quasi a una tecnica di in-tarsiatore (quasi un anticipo su un Pop-artista dei nostri giorni quale Ugo Nespolo). E ci sono anche le varie combinazioni offerte da Giovanni Varvaro, Clelia Adele Gloria, Mimmi Lazzaro, Musacra, tutte nel nome di una convivenza ossimorica tra ardimiento e ingenuità.

AGENDARTE

CESENA E TREDOSIO (FO). Luciano Minguzzi. Scultura: Sinestesia & Coscienza (fino al 4/09).
● A un anno dalla scomparsa di Minguzzi (Bologna 1911 - Milano 2004), due cittadine della Romagna gli rendono omaggio esponendo una trentina di opere del maestro, fra sculture, dipinti e disegni.
Cesena, Galleria Comunale d'Arte a Palazzo del Ridotto Centro storico. Tel. 0547.355711. Tredosio, Palazzo Fantini. Tel. 0546.943937

CIVITANOVA MARCHE (MC). Salvador Dalí e Surrealisti. L'opera grafica (fino al 30/10).
● La rassegna presenta circa 160 opere grafiche di Dalí (Figueras 1904-1989) accanto a disegni e incisioni di Picasso, Miró, Brauner, De Chirico, Savinio, Max Ernst, Duchamp, Masson, e altri.
Ex Chiesa Sant'Agostino, Pinacoteca Marco Moretti, Corso Annibal Caro. Tel. 0733.822213

CORTONA. Apollo e Dioniso (fino al 15/09).
● In mostra sette artisti (Demetz, Frongia, Kirby, Martinelli, Robusti, Schmidlin, Valls) di generazioni differenti e di diversa nazionalità incarnano simbolicamente l'itreo tra apollineo e dionisiaco.
Palazzo Casali. Info: 0575604779

FERMO (AP). Rubens. Da Fermo all'Europa. Capolavori dell'artista fiammingo (fino al 18/09).



«L'adorazione dei pastori» di Peter Paul Rubens

● Esposta, dopo un'accurata operazione di restauro, l'Adorazione dei Pastori, celebre pala d'altare che Rubens eseguì nel 1607 per la chiesa filippina di Fermo.
Sala dei Ritratti di Palazzo dei Priori. Tel. 0734.284327

GENOVA. Giappone. L'arte del mutamento (fino al 21/08).
● Quattro mostre dedicate al Giappone presentano in Palazzo Ducale oltre 150 stampe e dipinti Ukiyoe; 150 rari e bellissimi manufatti tessili; 600 manifesti che illustrano cinquant'anni di grafica (1955-2005); un nucleo di foto scattate nei giorni immediatamente successivi al bombardamento atomico di Hiroshima e Nagasaki.
Palazzo Ducale, piazza Matteotti, 9. Tel. 010.5574057
www.palazzoducale.genova.it

MARINA DI PIETRASANTA (LU). La sfera, simbolo dell'essere. Jiménez Deredia (fino al 31/08).
● Personale dell'artista del Costa Rica Jiménez Deredia, con dieci sculture monumentali e di medie dimensioni, in marmo ed in bronzo.
Parco La Versiliana, viale Morin, 16. Tel. 0584.795500

A cura di Flavia Matitti

avviso a pagamento



Scrivici quello che vuoi.

Volere è un diritto che nessuno può negarci. Questi post-it® sono nuovi strumenti per ricordarlo. Scrivici quello che vuoi e attaccali bene in vista: libera la tua volontà in un mare di piccoli manifesti gialli. Guerre, privilegi, indifferenza, precarietà: se vuoi sconfiggerli, attaccali.

SCRIVICI QUELLO CHE VUOI ANCHE QUI:
SMS - MMS 347 4640010 • 333 5875868 • 393 4226498 • 320 0456389
INTERNET www.faustobertinotti.it • voglio@faustobertinotti.it

GUERRE PRIVILEGI INDIFFERENZA PRECARIETÀ
ATTACCIAMOLI

Il 16 ottobre, alle primarie dell'Unione vota Fausto Bertinotti.

SCOPRI DOVE TROVARE I POST-IT® SU WWW.FAUSTOBERTINOTTI.IT

ROMA Dopo Padova alla Galleria d'Arte Moderna i ritratti e i disegni dell'artista

Bimbe, dame e duchesse tutte «sedotte» da Boldini



di Pier Paolo Pancotto

È possibile ripercorrere l'intera parabola creativa di Giovanni Boldini dai tempi della sua prima formazione a Ferrara (nasce qui nel 1842) e di Firenze ove, a partire dal 1864, egli s'accosta all'ambito dei Macchiaioli, a quelli di Parigi che, scoperta una prima volta allo scadere degli anni Sessanta, dall'avvio del decennio seguente Boldini elegge a propria dimora spendendovi quasi integralmente la sua esistenza fino alla morte avvenuta nel 1931. Parigi dove, superata la fase d'esordio caratterizzata, nel linguaggio come nella scelta dei temi, da uno stile talvolta particolarmente pronò alle lusinghe della moda e alle esigenze commerciali del suo mercante di riferimento, Goupil, tra fine Otto e primi Novecento egli matura definitivamente il proprio, inconfondibile alfabeto pittorico che lo rende celebre e ricercato in tutto il mondo. Ed è proprio dai lavori di questa stagione che - al di là di ogni corretta filologia giustamente impegnata a riflettere sulle varie fasi che compongono la sua evoluzione artistica - viene comunemente voglia di principiare una visita alla

mostra che la Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma gli dedica in questi giorni. Mostra che, alle oltre cento opere già presentate nella sua tappa di partenza a Padova, Palazzo Zabarella, somma un nucleo scelto di disegni appartenenti all'istituzione museale romana raramente visibili e, purtroppo, non riprodotti in catalogo. Lavori dotati d'un grande fascino che nel caso della «Sala delle Colonne» viene ulteriormente enfatizzato da un allestimento particolarmente riuscito essendo esso composto da alcuni arredi originali di primi '900 appartenenti alla Galleria stessa ed affini cronologicamente alle testimonianze pittoriche che essi incominciano. «Sala delle Colonne» dove si trovano raccolte alcune delle opere più celebrate dell'intero catalogo di Boldini come il fastoso ritratto di *Consuelo Vanderbilt duchessa di Marlborough* (1906) proveniente dal Metropolitan Museum di New York e quello della *Marchesa Casati con penne di pavone* (1911-'13) della stessa Galleria Nazionale di Roma, di *Mademoiselle Lantheleme* (1907) e della principessa *Marthe Lucile Bibesco* (1911 cir-

Boldini

Roma
Galleria Nazionale d'Arte Moderna
fino al 25 settembre

ca) preceduti a loro volta - nel lato destro del Salone centrale - da quelli finemente maliziosi della *Giovinetta Errazuriz* (1892: le vesti scomposte della bimba lasciano intravedere tra i pizzi e una calza nera una parte della sua gamba) e del *Piccolo Subercaseaux* (1891), di *Madame Veil Piccard* (1897) a quelli, a pastello, di *Emiliana Concha de Ossa* (1888) e della *Signora in abito bianco* (1889). Lavori che insieme ad altri in mostra testimoniano evidentemente ciò che Boldini rappresenta nell'immaginario comune, «un indovolato talento», com'ebbe a scrivere Filippo de Pisis nel '25, «disegnatore d'una felicità, d'un brio, di una sicurezza (non oso dire profondità, non oso dire vera forza) spesso di una grazia sorprendente. E pittore fu come pochi dei contemporanei; anche se poi aggiunge «perché si lasciò andare così al gusto del fare, dello strafare? Ma forse è inutile indagare». E proprio seguendo quest'ultima indicazione di de Pisis pare lecito (quasi fosse necessaria una giustificazione) abbandonarsi del tutto alla forza evocatrice ed alla capacità seduttiva dei dipinti appena segnalati mettendo da parte, almeno per un attimo, il tracciato storico precedente, che per quanto degno di rilievo sotto il profilo scientifico e documentario, non riesce neppure in parte a richiamare la magia raggiunta dalla produzione di Boldini nella sua fase più esperta.